

MAURICE BLONDEL E LA GENESI
DELL'ATTUALISMO GENTILIANO

Daniela Floriduz

La ricerca si propone di studiare gli anni di formazione dell'attualismo gentiliano (all'incirca fino al Sistema di logica del 1917), a partire dalle affinità e dalle divergenze con la filosofia dell'azione di Maurice Blondel.

Il lavoro si apre con una preliminare e sommaria rassegna degli studi critici sull'argomento, dalla quale emerge l'esiguità dei contributi sinora pubblicati e la quasi totale assenza di interventi negli anni recenti. Alcuni discepoli gentiliani di area cattolica (Guzzo, Carlini, Sciacca, La Via) si sono certo variamente accostati al pensiero di Blondel, ma nelle loro indagini è possibile ravvisare un sostanziale e deliberato approccio antiattualistico, mirante a superare, tramite Blondel, il rigoroso immanentismo dialettico gentiliano in chiave spiritualistica e trascendentistica. Scriveva infatti Carlini: "io ritengo di essere stato, non solo più fedele a me stesso, ma anche alla realtà, ponendo in seno al mondo come contenuto dell'atto, una dualità che ripresenta in evidenza, nell'esteriorità, quella trascendentale dell'atto nella sua interiorità". (Attualismo fenomenismo nel pensiero di M. Blondel, in "Giornale di metafisica", n. 8, 1953, p. 167).

Nell'ambito della scuola gentiliana, poi, anche Ugo Spirito si è occupato del pragmatismo e delle correnti di pensiero ad esso affini; in questo caso, tuttavia, il riferimento a Blondel è solo indiretto, ricompreso com'è nell'analisi del pragmatismo religioso di Le Roy.

Molteplici ipoteche hanno inficiato, negli anni recenti, la possibilità di un confronto sereno fra i due autori. Nel caso di Gentile, risulta a tutt'oggi molto difficile approdare ad una valutazione puramente teoretica e filosofica del suo pensiero, prescindendo dai condizionamenti di natura politica nei quali si trova implicato. Vi sono certamente molti studi che prendono in considerazione la nascita dell'attualismo, ma solo pochi autori, fra cui Garin, sottolineano il fatto che "quando andiamo a verificare i testi, e nei testi il maturare della teoria dell'atto, se troviamo Spaventa (e lo Hegel di Spaventa col richiamo a Marx), accanto non troviamo tanto Fichte e il fichtismo, pur largamente diffuso, quanto il pragmatismo da un lato e i filosofi dell'azione e il modernismo dall'altro" ("Presentazione", alle Opere filosofiche di G. Gentile, Milano, Garzanti, 1991, p. 53).

Nel caso di Blondel, l'ipoteca appare piuttosto di natura teologica, sicché la portata filosofica del suo pensiero è stata lungamente sottovalutata, a cominciare dallo stesso Boutroux, che ravvisava nell'Action degli elementi di

carattere misticheggiante e un irrisolto residuo trascendentistico. Solo di recente, molti autori, specie di area francese, stanno procedendo a una sistematica rivalutazione del Blondel filosofo. Vieillhard-Baron, co-tutore di questa tesi di dottorato, ritiene ad esempio che la stessa cristologia conclusiva dell'Action sia puramente filosofica, implicando un metodo immanentistico d'analisi razionale fondato sulla sola ragione, sicché la rivelazione resterebbe chiusa nell'ambito della filosofia.

Il rimando a Boutroux non è casuale. La prima parte della ricerca si occupa, infatti, del rapporto fra l'indagine filosofica e l'ambito delle scienze positive. Il contingentismo risulta così propedeutico sia all'attualismo, come riconosciuto dallo stesso Gentile, (Prefazione all'"Idea di legge naturale nella scienza e nella filosofia contemporanea", Firenze, Vallecchi, 1925, p. 10), sia al pensiero di Blondel, che con Boutroux discusse nel 1893 la sua tesi di dottorato, confluita poi nell'Action. La filosofia della contingenza rappresenta dunque, per Blondel come per Gentile, il referente comune cui appoggiarsi per contrastare il positivismo allora imperante. All'idolatria della scienza, ad una logica puramente deduttivistica, entrambi oppongono l'insufficienza della scienza stessa, incapace di utilizzare, nello studio dei propri presupposti, quello stesso rigore con cui pretende di analizzare con matematica assolutezza i dati di realtà. Nell'ottica gentiliana e blondelliana, le scienze non vanno rigettate tout court, ma studiate per quel che sono: delle tappe ancora embrionali, parziali, incapaci di attingere l'universalità dei loro fondamenti. (G. Gentile, Teoria generale dello spirito come atto puro, in "Opere filosofiche", op. cit., p. 643 e, analogamente, M. BLONDEL, L'azione, Roma, Edizioni Paoline, 1993, p. 152).

Questo deficit di fondazione, poi, non è presente solo nella scienza, ma altresì in ogni concezione filosofica che prescindendo da una considerazione della realtà nella sua organica unitarietà, laddove invece sia l'attualismo che la filosofia dell'azione tendono a ravvisare nel reale una totalità onnicomprensiva, come attesta, nel caso di Blondel, l'afflato leibniziano che percorre molte pagine dell'Action e che rimanda direttamente alla tesi del vinculum sostanziale. Su questo versante Blondel e Gentile si richiamano alla centralità del metodo dell'immanenza, considerandolo come la via regia offerta al pensiero moderno per uscire dall'impasse intellettualistica in cui il platonismo l'aveva imbrigliato.

Negli scritti gentiliani sul modernismo il riferimento all'immanenza si configura come il punto focale della sua critica nei confronti di Blondel, nelle cui opere il filosofo siciliano scorge una contraddizione fra contenuto e metodo, contraddizione che conduce fatalmente da un lato al soggettivismo e al fenomenismo, dall'altro all'ateismo "tout court", rendendo di conseguenza inservibile il metodo dell'immanenza da lui propugnato. Gentile qualificava questo metodo come "concretezza assoluta del reale, nell'atto del pensiero, o

della storia" (Riforma della dialettica hegeliana, in "Opere filosofiche", op. cit., p. 380). In tal modo, una filosofia che non si riducesse a pura metodologia, ma intendesse identificarsi con la realta', avrebbe dovuto farsi prassi conoscitiva, affidando al soggetto il compito di operare questa sintesi produttiva.

Tali aspetti teoretico-gnoseologici verranno tematizzati nella seconda parte della ricerca, intitolata "Fenomenologia dell'azione e teoria dell'atto puro", dove il richiamo alla fenomenologia rimanda necessariamente ad Hegel. Nel caso di Blondel, l'aspetto fenomenologico si evince dalla scansione stessa dell' Action per tappe procedenti dal volontarismo originario e indeterminato della vita psico-fisica (volonta' voluta) al determinismo consapevole della volonta' volente, sfociante nell'Unico Necessario. Sempre di determinismo si parla, perche' Blondel intende indagare scientificamente, cioe' con le stesse procedure rigorose delle scienze positive, le dinamiche dell'azione.

Non meno importante risulta il riferimento ad Hegel nel caso di Gentile, ma la riforma della dialettica hegeliana che egli teorizza non puo' prescindere dal riferimento alla concezione marxiana della prassi. Fin dagli studi giovanili sul marxismo, pubblicati a Pisa nel 1899, egli aveva definito emblematicamente questo concetto come "la chiave di volta" del sistema di Marx, (La filosofia di Marx, Sansoni, Firenze, 1962, p. 72), poiche', solo facendo perno su di esso, sarebbe stato possibile superare rigorosamente l'astrattismo speculativo di matrice hegeliana. Il pensiero di Hegel, infatti, aveva condotto ad un eccessivo intellettualismo, al punto che, come affermava Blondel, "anche quando si oppone la pratica alla teoria, si parla ancora della teoria della pratica". (Cartesio, Malebranche, Spinoza, Pascal, La Nuova

Italia, Firenze, 1974, p. 94).

In tal modo la riforma della dialettica hegeliana avrebbe comportato una chiarificazione o una ridefinizione del rapporto fra soggetto e oggetto, nei termini di una reciproca implicazione. Secondo le parole di Gentile, "l'oggetto è un prodotto del soggetto; e poiche' soggetto non c'e' senza oggetto, bisogna aggiungere che il soggetto, a mano a mano che vien facendo e costruendo il suo oggetto, vien facendo e costruendo se' stesso".(La filosofia di Marx , op. cit., pp. 76-77). La realta' risulta cosi' animata da un continuo divenire, da una "dialettica vivente", per ricalcare un'espressione di Blondel a proposito di Olle'-Laprune, nell'opera del quale, fra l'altro, egli apprezzava "l'originalita', [...] di non essersi mai fermato ad un'idea, quella che sia, senza cercarne il commento, il controllo e la prova nel laboratorio della vita, senza confrontarla con le esigenze pratiche, senza commisurarla all'umanita' che recava in se'" (Leone Olle'-Laprune, Vallecchi, Firenze, 1925, pp. 40-41).

Centrale, poi, risulta in entrambi i casi il ruolo del soggetto, presupposto, ma non tematizzato, dalle scienze positive, che giunge ora ad essere il fulcro del divenire dialettico, evitando il rischio teoretico del soggettivismo.

Se, per certi versi, il richiamo gentiliano alla filosofia della prassi poteva risultare abbastanza ovvio e automatico nell'analisi del marxismo, piuttosto sorprendente appare invece la sua ulteriore articolazione nella premessa agli Scritti filosofici spaventiani. Tradizionalmente infatti, questo studio è stato utilizzato per accentuare, in maniera quasi esclusiva, il carattere nazionalistico del pensiero italiano, desunto dal concetto spaventiano di "circolazione" della filosofia, secondo una linea che procedesse dal Rinascimento al Risorgimento, innestandosi, nel contempo, nel solco della filosofia classica tedesca. In realtà, l'interesse gentiliano per Bertrando Spaventa risiede soprattutto nel fatto che quest'ultimo, "maturando un concetto solamente accennato nella Fenomenologia, scopre nella conoscenza un sapere che non è più semplice sapere ma, in quanto sapere, è agire, operare. [...] Il processo dell'oggettivazione del sapere è per lo Spaventa un processo pratico". (Discorso, in "Scritti filosofici spaventiani", Napoli, Morano, 1900, pp. CVIII-CVIX).

Il testo sul modernismo riflette compiutamente l'eco di questi studi gentiliani intorno alla prassi, con toni e accenti già chiaramente precorritori dell'attualismo. A tal proposito, così si esprime Gentile: "il mondo veramente una fiamma eterna, la cui combustione è il pensiero, il cui combustibile è l'azione, è vita, è natura mai spenta. L'attività pratica è dunque un antecedente (logico) dello spirito". (Il modernismo, Sansoni, Firenze, 1921, p. 161).

Le conclusioni della ricerca tenderanno ad evidenziare come il confronto Blondel-Gentile, ferme restando le considerazioni fin qui svolte, non rappresenti un incontro sporadico ed estrinseco, intervallato a tratti da qualche accento di dissenso. Se è vero che, almeno fino agli anni '20, non risulta ufficialmente che i due filosofi abbiano intrattenuto frequentazioni dirette, è però altrettanto manifesto che Gentile ha meditato lungamente gli scritti di Blondel, nei quali, forse più di quanto fosse stato disposto ad ammettere, poteva ravvisare significative convergenze con il proprio pensiero. A tal proposito, anche senza voler oltrepassare la pura assonanza terminologica, non può sfuggire la molteplicità di implicazioni presenti nell'"azione" di Blondel e la loro assimilazione e ricomprensione all'interno dell'"atto" gentiliano. In effetti, Blondel mirava, alla stregua di Gentile, ad identificare pensiero e vita mediante la superiore unità sintetica dell'azione. Nota infatti Olga Arcuno: "la realtà piena della verità è dunque quella che non si nutre di astratto pensiero, ma si incarna e vive di vera vita nel corpo di un atto, germinando e fruttificando in ondulazioni infinite". (La filosofia dell'azione e il pragmatismo, p. 61).

La ricerca dovrebbe altresì prevedere una breve appendice concernente il tema della moralità. Numerosi sono i luoghi dell'opera gentiliana in cui viene trattato il problema, che, insieme al versante pedagogico, costituisce il perno

dell'unificazione attualistica di teoresi e prassi, universale e individuale, pensiero e vita. Perciò sarebbe riduttivo e, in questa sede inopportuno, soffermarsi, sia pur succintamente, nell'estrapolazione di passi gentiliani atti a descrivere la sua concezione della moralità, che appare invece sottesa a tutta la sua filosofia. Può invece essere utile, per illuminare la genesi di questa concezione all'interno dell'itinerario speculativo gentiliano, fare ancora una volta ricorso a Blondel e in particolare ad una conferenza da lui tenuta nel 1900 al I Congresso Internazionale di Filosofia di Parigi.

L'intento fondamentale di questo testo era chiaramente espresso da Blondel nell'abbozzo della prefazione, da lui inviata ad Enrico Castelli, che ne aveva curato la traduzione italiana: "io considero impossibile e illegittimo isolare l'intelletto speculativo e astrattamente teorico, separare il ruolo conoscitivo e il ruolo attivo dello spirito, dividere con nettezza artificiale l'aspetto logico dall'aspetto morale o religioso entro l'unità vivente di uno stesso destino umano. Io urto qui probabilmente contro formule che sono credute intelleggibili e persino evidenti, per il solo fatto che vengono ripetute da secoli". (Principio di una logica della vita morale, Guida, Napoli, 1969, p. 47).

E infatti, analizzando rigorosamente le dinamiche e gli automatismi della vita morale, Blondel ne sottolinea il legame con la logica pura, legame necessario qualora si intenda conferire universalità concreta alla morale stessa. "Non è dunque per una rivelazione a priori, né per un'anticipazione astratta che, sentendoci desiderosi e capaci di agire sulle cose, noi afferriamo retrospettivamente che un possibile diverso dal reale è stato possibile e resta concepibile. È in seguito alla nostra iniziativa pratica e alla nostra azione, nello stesso tempo sottomessa e padrona". (Ivi, p. 21). Verso la metà degli anni '20, questi motivi offriranno a Blondel una preziosa chiave interpretativa per la lettura dell'Etica di Spinoza, secondo il quale "la morale consiste unicamente nel reintegrarci nell'unità universale che avvolge ugualmente tutte le forme del pensiero e della vita". (Cartesio, Malebranche, Spinoza, Pascal, op. cit., p. 72). Blondel ravvisava il nucleo di fondo dello spinozismo nel "concetto di immanenza: le cose portano in sé la loro spiegazione e la loro giustificazione, per il solo fatto che di essi vi è l'integrazione nel tutto che le comprende; l'uomo porta in sé la legge del suo destino". (Ivi, p. 82). Non occorre sottolineare l'analoga rivalutazione di Spinoza operata da Gentile, sulla scorta del recupero dell'idealismo tedesco da lui attuato nel suo complesso. Si tratta dunque di suggestioni che, se debitamente sviluppate, possono contribuire ad illuminare lo sfondo da cui è sorto l'attualismo gentiliano e, nel contempo, un'intera fase della cultura italiana. L'accusa di provincialismo, troppe volte imputata all'egemonia idealistica, viene perciò smentita, per il tramite significativo di Blondel, da questo produttivo interscambio con il retroterra filosofico francese, che attesta altresì la

vivacita' del confronto fra correnti di pensiero coeve, nella ricerca di soluzioni innovative e convincenti alla crisi della cultura di fine '800.